





Tonino Butticè

LA MALASORTI  
DI PEPPI SCANZAGUÀ

*A cura di Nino Greco*

*Con nota di Vito Lo Scudato*

LICEO CLASSICO INTERNAZIONALE

UMBERTO I

PALERMO  
Edizioni

*Gli autori:*

- Autore della commedia: Salvatore (Tonino) Butticè, Favara il 30 agosto 1962
- Curatore dell'edizione: Antonino (Nino) Greco, Prizzi 5 gennaio 1958
- Nota: Vito Lo Scudato, Palermo 14 aprile 1958

*In copertina:*

Foto dell'interno del Teatro Pirandello di Agrigento, scattata e messa a disposizione dal Prof. Tonino Butticè.

*In quarta di copertina:*

Foto del teatro nuovo all'aperto, in cima all'abitato di Prizzi – di fronte al teatro antico di Hippana – con panorama e, sullo sfondo Rocca Busambra. La foto è stata scattata e resa disponibile da Mauro Cannella con il contributo di Carmelo Collura.

Butticè, Tonino <1962->

La malasorti di Peppi Scanzaguà / Tonino Butticè ; a cura di Nino Greco ; con una nota di Vito Lo Scudato. – Palermo : Liceo classico statale Umberto 1., 2024.

ISBN 978-88-94727-04-3

I. Greco, Nino <1958->. II. Lo Scudato, Vito <1958->.

852.92 CDD-23

SBNPal0373291

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

*Stampa:* Officine Grafiche soc. coop., Palermo 2024

# INDICE

Presentazione <i>dell'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Sicilia</i> <i>On. Avv. Girolamo Turano</i> .....	Pag. 7
Prefazione <i>del Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo S. Quasimodo di Agrigento</i> <i>Dott. Antonio Lalomia</i> .....	» 9
“Radici siciliane che passione!” <i>Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scrudato</i> .....	» 11
Brevi cenni biografici sull'autore .....	» 19
LA MALASORTI DI PEPPI SCANZAGUÀ - Commedia .....	» 21
Nota dell'autore .....	» 23
Personaggi .....	» 24
Primo atto .....	» 25
Secondo atto.....	» 31
Conclusioni .....	» 45



## PRESENTAZIONE

Con questa pubblicazione, finanziata dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, proseguiamo nel progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole.

In particolare, con la pubblicazione di questo piccolo volume si vuole portare all'attenzione del pubblico un divertente lavoro teatrale che rilancia i modi di dire, spesso ormai desueti, di questa nostra terra e più precisamente di un certo territorio dell'agrigentino.

Un ringraziamento va all'autore, il Prof. Tonino Butticè, e all'Istituto presso cui insegna, l'I.C. "Quasimodo" di Agrigento, oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino, suo coordinatore. Un ringraziamento va anche a tutti gli istituti che hanno aderito alla rete regionale e al Liceo Classico "Umberto I" di Palermo che ne è la scuola capofila.

Palermo, 3 maggio 2024

*On. Avv. Girolamo Turano*  
Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale  
della Regione Sicilia



## PREFAZIONE

La ricca e variegata offerta formativa del nostro Istituto, il Comprensivo “Salvatore Quasimodo” di Agrigento, non poteva non tener conto dell’importanza delle nostre tradizioni, patrimonio culturale di immenso valore per la salvaguardia dell’identità della nostra terra, e della ricchezza della lingua Siciliana.

Alcuni nostri docenti, da sempre molto sensibili ed attenti a tutto ciò che ha a che fare con la “sicilianità”, hanno fatto in modo di arricchire il ventaglio delle nostre iniziative formative prevedendo attività che si inseriscono perfettamente in questa direzione: difendere e valorizzare le nostre radici.

Tra i progetti extra-curricolari presentati dai docenti, anche quest’anno ve ne è uno che prevede l’impegno dei nostri alunni in un’attività teatrale in siciliano; pertanto è con molto piacere che abbiamo aderito alla proposta progettuale dell’Istituto “Umberto I” di Palermo, incardinata nel progetto regionale che intende valorizzare la lingua e la cultura siciliana (L.R. n. 9/11) che ci darà la possibilità di far venir fuori e di far conoscere ad un pubblico sicuramente più vasto il nostro impegno a mantenere e tramandare la cultura siciliana.

*Dott. Antonio Lalomia*

Dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo  
S. Quasimodo di Agrigento



## “RADICI SICILIANE CHE PASSIONE!”

Una nota del Dirigente Scolastico Prof. Vito Lo Scudato

La pubblicazione della *pièce* teatrale di Tonino Buttici dal titolo “La malasorti di Peppi Scanzaguà”, assieme a numerosi altri lavori di ricerca pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigente da oramai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011, “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole”, che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell’obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all’interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell’ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell’autonomia didattica delle istituzioni scolastiche”*. Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *“L’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo, ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione”*.

Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico

“Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo, come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l'intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall'Assessorato all'Istruzione e Formazione, presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore, l'on. avv. Girolamo Turano, che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha fruito del lavoro operativo del Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale e che si è fatto carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi, il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel “ricercare” sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica della realizzazione del progetto stesso. Analogamente va riconosciuta la costante dedizione al progetto dei collaboratori

del Dirigente Scolastico, la Professoressa Sara Di Martino e il Professor Francesco Caccioppo, i quali hanno messo a disposizione del pluriennale progetto la loro competenza specifica, disciplinare, ma anche una non comune partecipazione culturale, emotiva e di volontà!

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Nella prima edizione le attività hanno previsto la formazione dei docenti delle scuole di Sicilia, la pubblicazione di testi inediti della cultura popolare siciliana, di un'antologia di letteratura siciliana e di un manuale di storia della Sicilia.

Nella seconda edizione, invece, i docenti formati e le scuole di servizio degli stessi hanno realizzato attività formative rivolte agli studenti di ciascuna Istituzione Scolastica di modo che la cultura e la storia siciliana, oltre che la lingua, potessero essere diffuse tra i giovani dell'Isola.

Al presente, oltre a una ripresa della formazione dei docenti e degli alunni, si è attivata la progettazione scientifica per la realizzazione dell'Atlante Storico Toponomastico della Sicilia ed attività laboratoriali che hanno come filo conduttore l'uso esclusivo del dialetto siciliano. In particolare, sono supportati economicamente tutte quelle istituzioni scolastiche che rappresentano una *pièce* teatrale di testi di autori siciliani, nuovi o della tradizione, in cui attori, registi e sceneggiatori sono gli studenti supportati, oltre che dai loro docenti, anche da esperti esterni che ne curano i percorsi didattico-pratici.

I prodotti audiovideo o cartacei vengono inseriti nella piattaforma digitale on line [www.identitasiciliana.eu](http://www.identitasiciliana.eu) e i più meritevoli, dopo la valutazione del "Tavolo Tecnico", vengono inseriti in un programma di pubblicazioni cartacee. Relativamente alle ricerche toponomastiche esse potranno fare parte, dopo opportuna valutazione, di "Quaderni" che ver-

ranno pubblicati, oltre che caricati sulla piattaforma *on line*, e costituiranno il primo nucleo di un Atlante Toponomastico della Sicilia in fase di attuazione.

Nel progetto “Scuola e cultura regionale in Sicilia per l’attuazione della Legge 9/2011” in questa sua terza edizione si rileva l’innovativa prospettiva di mettere in campo esperienze formative nuove per le scuole siciliane offerte dai tanti e qualificati artisti presenti nei diversi territori: si è inteso dare valore ai musicisti, agli attori, a forme d’arte espressiva tradizionalmente legate alla più antica cultura dell’Isola, i cantastorie, i narratori di *cunti* come Salvo Piparo o cantanti come Lello Analfino dei “Tinturia” che hanno fatto della scelta di adottare il siciliano quale lingua d’arte uno stato di fatto irreversibile.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all’accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene “solo” un dialetto. Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell’assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell’anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana, che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni!

Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l’italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani *tout court*) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spiazzato tutti!

Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi è assai scorretto – dal titolo “*Camilleri, i luoghi, l’arte, i pìnsèri*”, contenuto nel volume “*Camilleriade*” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio. Eccole:

*“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo. Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccogliaticcio, un meticciano tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie. Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito. Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi. E poi c’è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall’autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l’empedocline offre al lettore la traduzione, col garbo di Enzo, quando nella terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all’indaffarato*

*investigatore di Polizia. Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine*<sup>1</sup>.

A questa complessità rappresentata si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 intitolato “*Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana*”, di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale. «*Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale. Sottolineare i valori della tradizione regionale (...) vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa*”.

Nella “Premessa” alle Linee guida elaborate dal “Tavolo Tecnico regionale”, nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione: “*In una società sempre più “liquida” e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire (...). Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato*”.

---

<sup>1</sup> Vito Lo Scudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, “*Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici*”, Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodata cornice dell'Istituto Cambridge. Il Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato "Corso Galeno" che negli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntanti ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'atavico e antico impulso di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali, sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 7 maggio 2024

*Prof. Vito Lo Scrudato*

Dirigente Scolastico del Liceo Classico Internazionale  
"Umberto I" di Palermo



## BREVI CENNI BIOGRAFICI SULL'AUTORE

Salvatore Butticè, in “arte” Tonino, come ama essere chiamato, è nato a Favara, in provincia di Agrigento, il 30/08/1962. È un insegnante di scuola primaria con la passione per la scrittura in genere e per la poesia in particolare. È amante e cultore della lingua siciliana. Ha pubblicato due raccolte di poesie “Pensieri in vita” in lingua italiana e “I misteri di prima ti li cuntu cu la rima” in lingua siciliana nonché “I mutiperri di Ulisse”, una succinta traduzione dell’*Odissea* in versi in lingua siciliana ad uso scolastico. Si è cimentato nella scrittura di favole, fiabe, racconti, “*cunti*”, poesie didattiche ed opere teatrali in lingua italiana ed in lingua siciliana che ha utilizzato nella sua attività didattica. Ha partecipato a diversi concorsi letterari locali ricevendo molteplici riconoscimenti.

Attualmente insegna presso l’Istituto Comprensivo “Salvatore Quasimodo” di Agrigento.



Tonino Butticè

La malasorti  
di  
Peppi Scanzaguà

COMMEDIA



## NOTA DELL'AUTORE

In un'epoca in cui si parla tanto di interculturalità e di europeismo, se non di globalizzazione, è auspicabile che innanzi tutto si conosca il proprio passato socio-storico-linguistico per scoprire la propria vera identità e tenerla nella dovuta considerazione riconoscendole l'importanza che merita anche se si diventerà cittadini del mondo.

È triste vedere “morire” a poco a poco le nostre tradizioni, la nostra lingua, il nostro passato e nello stesso tempo essere inondati da usi, tradizioni e linguaggi di popoli diversi.

Abbiamo il dovere morale verso i nostri avi di adoperarci affinché la nostra cultura, la nostra identità e, soprattutto la nostra lingua, quella siciliana, siano riscoperte e mantenute: “Un popolo può essere messo alla catena, spogliato, imbavagliato, ma è ancora libero. Gli si può levare il passaporto, *a tavula unni mangia*, il letto dove dorme: è ancora ricco”. *“Un populu diventa pouru e serbu quannu ci arrobbanu a lingua addutata di patri: è persu pi sempri. Diventa pouru e serbu quannu li paroli nun figghianu cchiù paroli e si mangianu tra iddi”* (I. Buttitta: *Lingua e dialettu*).

Per questo la scuola, che è l'istituzione preposta alla salvaguardia ed alla trasmissione della cultura in generale, deve trovare anche momenti in cui trasformarsi in “paladina” della ricchezza e della libertà di un popolo, continuando a “*fari figghiaru paroli*” per non contribuire a far morire il grande patrimonio tradizionale e linguistico del popolo siciliano.

L'opera teatrale “*La malasorti di Peppi Scanzagudà*” in cui il personaggio principale fa denotare il pregnante fatalismo dell'essere siciliani, attraverso l'abbigliamento, l'agire ed il linguaggio dei personaggi, ha lo scopo di trasmettere alle nuove generazioni l'alto valore del patrimonio culturale siciliano che non deve essere archiviato nei meandri dell'oblio.

## PERSONAGGI

*Giuvanneddu (figlio di Peppi)*

*'Ntoniu (figlio di Peppi)*

*Titiddu (figlio di Peppi)*

*'Nciledda (figlia di Peppi)*

*Pepeddu (figlio di Peppi)*

*Mariuzza (figlia di Peppi)*

*Melina (figlia di Peppi)*

*Rituzza (figlia di Peppi)*

*Mamma Mela (moglie di Peppi)*

*Peppi Rusticu (Peppi Scanzaguà)*

*Mpari 'Ndò (primo paesano)*

*Mpari Cì (secondo paesano)*

*Giuvanni Rusticu (fratello di Peppi)*

*Cumpari*

*Cancelliere*

*Maranna Lacola*

*Maritu di Maranna*

*Calò Vinti*

*'Ntonia Lavatu*

*Cicciu Burgiu*

*Vicenzu Funereo*

*Giudice*

*Gendarmi reale*

*La storia ha inizio in un paesino della provincia di Girgenti e si evolve lungo la strada che porta a Palermo. Siamo presumibilmente negli anni '20 del novecento, quando ancora l'Italia era retta dalla monarchia. La famiglia, composta da marito, moglie e otto figli, è di povera condizione sociale ed economica e, per vivere, si arrangia come può.*

## PRIMO ATTO

*All'apertura del sipario si vede una stanza da pranzo molto povera, una mamma sta cucendo delle calze con tanti buchi e qualche pantalone già rattoppato. I suoi bambini, otto (ma per ragioni sceniche il numero potrà essere variato), giocano a gruppi.*

**Giuveddu:** (*a Titiddu, 'Ntoniu e Peppi*) Scupa fici... Scupa

**'Ntoniu:** Ma quali scupa! Ci vidi o no! Tu hai mmani u setti e 'nterra c'è u sé ...

**Titiddu:** No, veramenti è setti vidè chiddu ca c'è 'nterra. Siccomu i carti su troppu vecchi e na coppa è cancellata!

**Mamma:** Ma quali vecchi! Mancu dicidott'anni avi ca to pà li capità di terza mani! E poi jucari cu li carti vecchi è megliu, ca già su 'mparati

**'Nciledda:** (*mentre gioca con una vecchia bambola*) Mhà ... a propòsit tu di me pà, unni jè ... Ju haju na fami!!!

**Pepeddu:** A sempri fami ha 'Ngilinè?

**Mariuzza:** Veramenti ... avi ca nun mangia di ajeri a mmazziò

**Giuveddu:** Pi essiri picisi di ajeri sira

**Mariuzza:** ... picchi ajeri sira chi mangià?

**'Ntoniu:** Comu chi mangià? Ti lu scurdasti? A chi mangi pani scurdatu? (*declamando*) Ci ha dato tre liccati alla sarda chi poi ni ha arrobato il gatto!

**Titiddu:** Veramenti cci nni detti quattru!

**Mamma:** A na liccata menu, na liccata cchiù... l'importanti ca vi saziastivu. E po' to pà ha sempri dittu "inchi la panza, inchila di spini e nun diri nenti a li vicini"

**'Ncilinedda:** Si ... ma a mia mi vinni arrè fami (*guardandosi e toccandosi la pancia*) "Poura panza mia, poua panza, si nu ti penzu ju nuddu ti penza"

**'Ntoniu:** A chi ssi saccu senza funnu!!? ... e ju ca diri ca cci detti na liccata sula!?

**Melina:** Veru è, però fusti u primu e ti pigliasti tuttu l'austu...

**Mamma:** Zittitivi ... zittitivi ... ca ora ca veni vosciu pà quarchi cosa di mettiri sutta li anghi la porta

**Melina:** "A gaddina ca camina porta a vozza china"

**Pepeddu:** "Si nu la porta china di frummentu la porta china di ventu" ... Ma chi vozza china ... porterà i soliti du cipuddi

**Mamma:** ... "U picca m'abbasta e l'assà m'assupecchia" ... vaju dittu! Chissu passa lu cuvernu e di chissu v'ata accuntintari!!

**Pepeddu:** "A la panza cuntutu nun ci dari picchi chidda voli sempri mangiari"

**Mamma:** Bravu Pepeddu, palori santi sunnu!

*(Voce da fuori di Peppi, il marito, che rientra con due cipolle e due grappoli d'uva in un sacco)*

**Peppi:** Meeela ... Meeela ... cca sugnu, vinni

**Mamma:** Ceee a ju vidè cca sugnu!

*(Appena Peppi entra in scena i figli gli vanno incontro)*

**Mamma:** "Sceccu c'arritarda porta carricu"

**Peppi:** Salutu carùùù ...

*(I figli lo accolgono a soggetto)*

**Giuvanneddu:** Papà ... papà chi purtasti di mangiari?

**'Ngilinedda:** Ju haju na fami ca mi tremanu ... mi tremanu ... li vudedda!!

**Peppi:** Aspittati... aspittati ca l'aju ni la sacchina (*esce due cipolle come se avesse portato chissà cosa*) Eccu ccà du cipudduzzi frischi frischi

**Melina:** Arrè cipuddi ... sempri cipuddi...

**Peppi:** “Cu mangia sempri cipuddi forti cci criscinu li capiddi”

**'Ntoniu:** ... “E chi nna fari d'i capiddi forti quannu la fami mi fa addivintari li gammi torti?”

**Titiddu:** Arragghiuni ... arraggiuni hannu i me cumpagni di scola ca nun si vonnu assittari vicinu a mia picchi dicinu ca quannu parlu di la tampa ca mi nesci di mmucca, putissi ammazzari un toru!!

**Peppi:** *(mettendo la mano nella sacchina)* ... e ... e purtavu vidè du rappuzzi di racina ...

*(I figli a soggetto chiedono l'uva)*

**Peppi:** Li cunsignu a Giuvanneddu ca è u cchiù giudiziusu. Giuvannù spartitivilla e... e sarbatini quarchi cocciu pi mia e voscia mà

*(Consegnadola a Giuvanneddu)* e ora ... itivilla a mangiari dda intra ca ju e to mà ama a parlari

**Giuvanneddu:** *(prendendo l'uva)* ... “U liuni 'ncaglià na musca e dissi abbonè”. Amuni carù *(escono a soggetto gridando che vogliono l'uva)*

*(A soggetto):* ... Un cocciu a mia ... no a mia ... no a mia prima ... ca sugnu u cacanidu

**Mamma:** Ti nni detti udienza to frati?

**Peppi:** A quali ... u camperi mi dissi ca ... stava facennu i cunti pi l'oprai chi adduà e nun putiva lassari perdiri ...

**Mamma:** “Cu aspetta l'ajutu di lu parenti sutta li anghi nun metti nenti”

**Peppi:** A quannu a quannu mi dicidivu di jricci a tuppjari doppu sett'anni ca nun ni taliamu ni li mascari pi camia di 'ntressu ... Ju mi ci vaju a calu e iddu mi fa niativa!?! Chissa ni lu jtu mi l'attaccu!!

**Mamma:** “Vo campari filici e cuntenti statti luntanu di li tò parenti”. Li so armali mangianu megliu di nantri ... mangianu ... e pò scuscinziatu ca nun è antru a nun ci veni la pena pi li so niputeddri ca patiscinu la fami ... A veru è ca “ognunu si stuja cu la so cammisa”

**Peppi:** Nun ti abiliari Miluzza mia (le fa una carezza) ca “tempu e malu tempu nun dura tuttu un tempu”

**Mamma:** Pepè, “quannu la furtuna nun ti dici, jettati 'nterra e cogli babaluci”

**Peppi:** A macari putissi cogliri babbaluci quantu ni inchissimu li panzi ...

*(Da fuori scena la voce di un'altra figlia)*

**Rituzza:** Mhà ... mamhà .... pà... papà ... Taliati chi truvavu, ca scaliava mmezzu a munnizza *(lo tiene avvolto in un "fallarinu")*

**Mamma:** Mu quantu viju chi è. Chi truvasti quarchi canuzzu? ... a chi ci amu a dari a mangiari ... nun avemu mancu pi n'antri!!??

**Rituzza:** No mamhà, un purcidduzzu truvavu...

**Peppi:** ... e unni lu truvasti ...?

**Rituzza:** Mentri era a l'acchianata di la chiazza, u vitti ... mi taliavu di ccà bbanna e dda bbanna e nun vitti a nuddu, siccomu "purcidduzzu di mmezzu u stratuni sicuru nun avi patruni" ... paffiti! E mu 'npilavu sutta lu fallarinu ...

**Peppi:** ... a bonu facisti ... veni ccà ... veni ccà quantu lu taliu *(Rituzza si avvicina a padre e madre)*

**Mamma:** *(guardando il porcellino)* ... stasira u facemu cu ddi du cipuddi chi purtasti

**Rituzza:** Ju chissu pinzavu ... stasira mi inchiu la panza *(si tocca la pancia)*

**Peppi:** *(prendendo il porcellino in mano)* Fermi tutti ... stu porcu nun su mangia nuddu ... l'addivamu e quannu è cchiù ranni ci sirbemu a missa *(fa il gesto con due dita per dire che lo ucciderà)* ... "D'u porcu e du mircanti si nun morinu nun si piglia nenti"

**Mamma:** ... e chi ci amu a dari a mangiari? ... nun avemu mancu pi n'antri...!

**Peppi:** a ti spagnasti?! Vaju ni Lillu u furnaru e ci dicu ca a lavatura di lu pani ammecci di jttalla la duna a mia ...

**Mamma:** Bona ... bona è sta pinzata

**Peppi:** Amunì dda intra videmu si ni lassaru di mangiari du coccia di racina ... *(al pubblico)* "Quannu Diu ti voli aiutari finu a la casa ti veni a truvari"

**Mamma:** "Lu pisci di lu mari è distinatu cu l'ava a mangiari" *(Va via)*  
*(Entrano in scena due paesani)*

**Mpari 'Ndò:** 'Mpari Cì, a sintistivu chissa di Peppi Scanzaguà?

**Mpari Cì:** No! Chi cosa successi?

**Mpari 'Ndò:** Comu nun la sintistivu? Addivintà la sparla di lu paisi cu ddu porcu chi avi

**Mpari Cì:** Spieativi megliu ca nun afferru lu discursu ...

**Mpari 'Ndò:** Vegnu e mi spieù ... Perciò dici ca na triina di misi fa, so figlia, a cacaniu di li fimmini, truvà un purcidduzzu. Zoccu cci dettiru a mangiari nun si sapi ... u fattu sta ca ddu purcidduzzu si cci fici cchiù ranni di un vutidduzzu!

**Mpari Cì:** Sicuru siti ...

**Mpari 'Ndò:** Ja mpari Cì, chi mittiti ndubbiu la mia palora? E po' "vuci di populu vuci di Diu"

**Mpari Cì:** Allora vi criju. "Si lu porcu vo 'ngrassari lu mangiari nun ci fari disiarì"

**Mpari 'Ndò:** Veru è ... "e si di sanzizza assà di vo abbuttari lu maiali bonu a fari 'ngrassari"

*(vanno via)*

*(Entra Giovanni, frati di Peppi)*

**Giovanni:** Unni è ... unni è me frati *(mettendosi le mani che circondano la bocca lateralmente)* Peppiii ... Peppiii ... Peppii ...

**Peppi:** *(uscendo)* Cu è ca mi disia ...

**Giovanni:** A Chi è nun mi canusci cchiù ... to frati sugnu!

**Peppi:** *(ironico)* "Cu mi voli beni 'n casa mi veni". A chi è, ti ddignasti a viniri doppu ca nun mi arricivisti?

**Giovanni:** A chi vò, sugnu vinnutu sugnu, cu sti terri ... finisci un travagliu e nn'accumencia n'antru. Nun aju mancu lu tempu di allisciari a me muglieri

**Peppi:** Qual è l'anuri da tò visita ... Finalmenti t'arrimuddà u cori pi veniri a vidiri li tò niputi?

**Giovanni:** No! Nun vinni pi li mè niputi

**Peppi:** *(risentito)* A picchi vinisti!!!?

**Giovanni:** Si ... pi li mè niputi e ... e ... vinni a vidiri si chiddu chi dicinu a lu paisi è veru. Dicinu ca tu haj un porcu chhiù ranni di un vutteddu? ... Veru è?

**Peppi:** Ja accussì dicinu ...

**Giovanni:** ... e dicinu ca stu porcu lu truvastivu 'na triina di misi fa all'acchianata d'a chiazza

**Peppi:** Si veru è ... me figlia Rituzza lu truvà ...

**Giuvanni:** (*deciso*) Chissu porcu è mè ... infatti ava a essiri tacchiatu nna coscia sinistra

**Peppi:** Quali tò e tò ... a chi vinisti cca pi fari u supicchiariusu “U lupu cancia u pilu ma no lu vizio”

**Giuvanni:** No ... mi vinni a pigliari zoccu è mè

**Peppi:** (*segnandosi con la croce*) Mi vogliu fari la cruci cu la mani manca ... ma chi trasì u diavulu intra ni mia ... ti cacciu pi opra di ntantazioni ...

**Giuvanni:** Si nun s'è lestu a darimi lu porcu ti denunciu a lu tribunali di 'mPalermu

**Peppi:** Lu porcu nun ti lu dugnu picchè nun è tuu. A logica stessa, si tu stà a se chilometri di ccà, comu pò essiri ma' tò lu porcu

**Giuvanni:** È miu picchè ... ju cci mparavu a caminari a longu e iddu caminannu caminannu si vinni a teniri ni sta'agnuna

**Peppi:** A veru è lu dittu “si vo passari la vita cuntenti statti luntanu di li tò parenti”. Si mi voi denunciari mi denunci ... ma ju lu porcu nun ti lu dugnu

**Giuvanni:** Sta attentu ca “cu nun senti a lu cchiù ranni appenni i vertuli a mali banni”

**Peppi:** “Cu lu supirchiariusu voli fari a Diu cuntutu avi a dari”

**Giuvanni:** (*andando via arrabbiato*) Ni videmu 'n tribunali 'mPalermu

**Peppi:** (*pure arrabbiato*) A comu vo fari fa, “Unni va l'acqua va lu risu”

**Mamma:** (*uscendo*) A chi è ... chi è sti vuci ca pari “un surci 'ncagliatu”?

**Peppi:** (*nervoso*) Zittuti Mela ca aju 'na colara muta ...

**Mamma:** Ed è colara muta ... e fa sti vuci ... e si era na colara surda chi facivatu succediri la guerra mundiali? Chi è lu fattu ... sintemu

**Peppi:** (*c.s.*) Vinni ddu me fratazzu ca vuliva lu porcu ... picchè diciva ca era sò e mi dissi ca si nun ci lu dugnu iddu mi cita 'n tribunali 'mPalermu ... e ju cci dissi ... a comu vo fari fa!

**Mamma:** Bonu facisti ... (*al pubblico*) Arraggiuni avi l'anticu ca “I megli sciarri su tra parenti”

FINE PRIMO ATTO

## SECONDO ATTO

*All'apertura del sipario appare un'aula di tribunale. Al centro lo scranno del giudice; accanto, uno più piccolo dove starà il cancelliere. Alcune file di sedie l'una accanto all'altra posizionate lateralmente allo scranno. Su tutto sovrasta la scritta "La legge è uguale per tutti".*

*Al centro del palco ci sono il cancelliere e un amico che parlano.*

**Cancelliere:** *(all'amico)* Cumpà oj vi fazzu vidiri cinema gratis ...

**Cumpari:** Ogni vota ca vu mi diciti di venirivi a truvari cca ni l'aula di tribunali m'arricriju pi chiddu chi viju e chi sentu

**Cancelliere:** Cumpà vi lu purtastivu lu muccaturi? Oj s'arridi cu li lacrimi!

**Cumpari:** Cumpà a datimi n'accuminciaglia

**Cancelliere:** No cumpà a se nno vi pirditi u bellu!

**Cumpari:** Ja cumpà "palora pizzicata mezza ditta"

**Cancelliere:** Perciò oj c'è la causa tra du frati. Unu ca nn'avi terri e casi "basta e bonu cchiù", l'antru puurazzu camina cu ddu pezzi 'nnarrè. Ora lu frati pouru dici ca truvà un purcidduzzu e su piglià e chiddu riccu dici ca è sò e lu voli... e pi chissu lu cità 'n tribunali.

**Cumpari:** A veru è ca cu cchiossà avi cchiossà voli. Allora oj ni tinemu li xianchi di l'arridiri!!

**Cancelliere:** Ma ancora nun ha finutu ... a ddu puurazzu ... longu la strata pi veniri cca 'mPalermu cci ni capitaru di tanti culura, tantu ca avi se o setti denunci

**Cumpari:** ... E accusi è la vita, "lu cani muzzica 'o strazzatu"

**Cancelliere:** Veru è cumpà, "ncapu a pasta minnulicchi"

**Cumpari:** "All'omu senza furtuna nun ci nni va bona una"

*(Entra il giudice)*

**Cancelliere:** Zitemuni!! Zitemuni!! ca c'è u Judici

**Giudice:** Buongiorno a tutti. Signor cancelliere chiami il denunciato ed i denunciati.

**Cancelliere:** (*prendendo un foglio da una carpetta*) Subito signor Eccellenza ... (*inizia a leggere gridando*) Entri il denunciato ... Peppi Rusticu 'ntisu Scanzaguà

**Peppi:** (*entrando e facendo l'inchino*) Baciamo li mani cillenza ...

**Cancelliere:** Giovanni Rusticu 'ntisu grazzuddu; (*chi entra saluta a soggetto e va a sedersi*) Maranna Lacola 'ntisa a cusiitera; Calò Vinti 'ntisu datimi corda ca a ligna vaju; Ntonia Lavatu 'ntisa a lavannera; Ciccu Burgiu 'ntisu U burgisi; Vicenzu Funereo 'ntisu gammi moddi. Signor giudice non c'è più nessuno

**Giudice:** (*guardando delle carte*) Bene iniziamo. Signor Giovanni Rusticu 'ntisu grazzuddu

**Giuvanni:** (*con rispetto*) Prisentì! A voscia disposizioni signori giudice

**Giudice:** Mi tolga una personale curiosità. Io noto che le sue braccia sono normali ... quindi perché è 'ntisu grazzuddu

**Peppi:** (*alzandosi di scattu*) Picchè ... picchè è tirchiu

**Giuvanni:** (*a Peppi*) "Sparagna la farina mentri la cascìa è china"

**Calò:** ... E no ... "Zicchi e dinari su forti a scippari"

**Giuvanni:** "Quannu lu funnu pari nun serbi cchiù sparagnari"

**Cicciu:** "Anchi si la roba teni forti cu tia nun virrà a la morti"

**Giudice:** Basta signori ... vi prego di avere un po' di rispetto per la corte. Silenzio o faccio sgombrare l'aula. Allora voi Giovanni Rusticu 'ntisu grazzuddu perché ricorrete contro Peppi Rusticu 'ntisu scanzaguà?

**Giuvanni:** Voscia eccellenza avi a sapiri ca me frati truvà un purcidduzzu ca a mia mi avia scappatu ... quannu ci jvu pi farimillu dari ... iddu mi fici negativa

**Peppi:** No signur judici, lu purcidduzzu è miu, nun po essiri mai suu picchi iddu abita a tanta distanza di unni lu truvavu e ...

**Giuvanni:** (*interrompendolo*) No è miu, difatti avi n'a macchia ni la coscia sinistra

**Peppi:** Ma quali macchia e macchia ... a comu era niuru di lurdia era tuttu na macchia!

**Giuvanni:** Signor giudici lu porcu è miu ...

**Peppi:** No è miu ... tantu è veru ca iddu u vinni a circari doppo tri misi ca ju lu trovavu

**Giuvanni:** Veru è picchè avia tri misi ca avia giriatu l'archi e li monar-chi pi trovallu ...

**Cumpari:** "Cosa sula mmezzu la strata apparteni a ccu l'ha trovata"

**Tutti:** (*a soggetto*) Veru è ... veru è ...

**Giudice:** Silenzio ... silenzio o faccio sgombrare l'aula. Signor Peppi visto che non vi mettete d'accordo, il maiale sarà diviso in due parti uguali e ne prenderete una parte ciascuno e se qualcuno di voi due mi vuole fare assaggiare un po' di salsiccia ... mi farà piacere

**Peppi:** ... ma cillenza lu porcu è miu!

**Giudice:** Così è stato deciso e così si farà.

**Giuvanni:** Grazii eccellenza grazii ... Ci farò tastari sanzizza ca nun si po' livari di mmucca (*va via*)

**Peppi:** "Du' porcu e du' mircanti si nun morinu nun ci pigli nenti" ...

**Giuvanni:** Ju mi nni vaju caaju l'omini adduati e nun vulissi ....

**Calò:** "L'occhju di lu patruni ngrassa u cavaddu"

**Giuvanni:** Pricisamenti. Banadica e baggiornu a tutti. (*al giudice*) Bacciu li mani signori cillenza (*esce*)

**Giudice:** (*sbrigativamente*) Buongiono ... Buongiorno. Andiamo alla prossima denuncia

**Cancelliere:** Maranna Lacola 'ntisa a cusiitera contro Peppi Rusticu

**Giudice:** Allora Signora Lacola, perché ha ricorso contro il signor Peppi

**Maranna:** Picchè pi camia so (*indica Peppi*) mi ruppi 'na amma

**Peppi:** No signor giudice, ju chi centru? A signura ca è troppu cusiitera

**Maranna:** (*arrabbiata*) "Li gastimi su di caniglia, cu li dici si li piglia"

**Marito:** Signori giudice, non è ca me muglieri è cusiitera ... ci piaci sapiri così d'antru ... accusi pi si tiniri ... ajjurnata vè ...

**Giudice:** Cancelliere cosa significa quello che ha detto la signora?

**Cancelliere:** Per tenersi aggiornata ... informata ...

**Peppi:** "Si cujeta vo campari fatti di l'antri nun ti fari"

**Giudice:** Basta! ... signor Peppi mi racconti come sono andati i fatti

**Peppi:** ... e comu jeru ... Doppu ca me fratazzu mi dissi ca m'avia denunciari 'mPalermu, mè muglieri mi preparà du cipudduzzi pi mangiarimilli strata facennu e minni vinni pi veniri mpiduni cca. Si fici scuru, sintiva friddu, era juntu quasica a Cammarata ... vitti na casuzza cu i luci addumati ci tuppjavu e ci spiavu si mi putivanu fari dormiri intra quarchi agnuniddu

**Marito:** Veru è, mi parsi accusi scunzulatu ca ci dissi subitu di si. Siccomu avemu na cammara e u dammusu, ju e me muglieri durmemu susu na cammara. Macari eramu curcati quannu tuppjà. Scinnivu, lu fici trasiri e lu fici curcari intra n'agnuniddu di lu dammusu.

**Giudice:** Si ... ma che c'entra questo racconto con la frattura della gamba?

**Maranna:** Ora vegnu e mi spieu. Ju, di 'na cammara, sintivu ca era na vuci d'omu ca parlava cu me maritu, ma però pi essiri sicura ca nun avia fattu trasiri vidè quarchi fimminazza, scinnivu pi jri a cuntrullari. A chi ma l'avissi fattu, all'urtimi du scaluna, mi sbirrià lu pedi e, "patapuffite", cadivu e mi stuccavu lu punzu di lu pedi

**Peppi:** Ora ... signori cillenza, chi c'entru ju? "Jnnaru fa lu piccatu e Maju n'è 'ncurpatu?"

**Maranna:** No, la curpa è to, picchi si nun vinivatu, a mia nun mi succidiva chiddu chi mi successi!!

**Maritu:** Ma però ju ti l'avia dittu ca era un omu

**Maranna:** *(di scatto)* Zittuti tu ca è "Pinzeri di jnnaru quannu ava a chioviri"

**Maritu:** *(portandosi la mano davanti alla bocca)* 'mbami si parlu cchiù!

**Giudice:** Siccome riscontro un concorso in colpa ... Signor Peppi la deve portare con lei fino a quando non guarirà!

**Marito:** *(di scatto e applaudendo)* ... E beni al signor giodice ... accusi pi quarchi misata ... arrifriscu

**Maranna:** *(inviperita)* Appena vegnu intra ... ti fazzu calliari arrè... "Maritu senza muglieri nun sapi unni mettere un pedi"

**Marito:** *(impaurito)* Ma sgusari ... Ma sgusari... mi scappà ... vuccazza mia nun parlari cchiù *(si dà uno schiaffo sulla bocca)*

**Vicenzu:** "Muglieri ca nun taci curcariticci nun ti piaci"

**Giudice:** Zitti ... zitti o faccio sgombrare l'aula!

**Peppi:** Ma ju nun haju largu mancu pi mia...

**Giudice:** Così è stato deciso e così sarà fatto!! Cancelliere proceda

**Cancelliere:** Calò Vinti 'ntisu datimi corda ca a ligna vaju contro Peppi Rusticu 'ntisu Scanzaguà

**Giudice:** Allora signor Calò cosa è successo?

**Calò:** ... e cosa è successo ... pi curpa sò (*indica Peppi*) lu mè mulu ... nun si pò cchiù cacciari li muschi

**Giudice:** Cosa significa per colpa sua non può più scacciarsi le mosche?

**Calò:** Sì signori eccellenza, perché questo omo dannusu ci ha scippato la cuda a lu miu mulu ...

**Giudice:** (*sbalordito*) Cosa!?!?

**Peppi:** Ma ... ma nun è stata curpa mia!

**Giudice:** Signor Peppi cosa ha da dire a sua discolpa ...

**Peppi:** Ma ju non ci curpo. Cci cunto li fatti. Doppu ca mi nni jvu di la casa da signura Maranna, cuntinuavu pi 'mPalermu e si misi a chioviri forti ... mentri era juntu ni sti campagni di Larcara sintiva vuciari "Aiutu! ... Aiutu!" mi prioccupavu e jvu a taliari di dunni vinivanu li vuci e vittu a chissu ziu Calò ca avia 'mbussatu mmezza a terra cu lu so mulu ...

**Calò:** ... e ci chidivu si mi putiva ajutari a tirari lu mulu fora di lu fangu ... a chi ma' l'avissi fattu!!

**Peppi:** Iddu mi dissi ju tiru pi li brigli e tu pi la cuda, videmu si nesci, e accussi ficimu ... tira iddu ... tiru ju ... tira iddu, tiru ju (*mimano la scena con Calò*) e ... tirituppiti ... si nni vinni la cuda ... Ora, chi è curpa mè signor cillenza giudici?

(*Tutti si mettono a ridere*)

**Giudice:** Cancelliere, faccia fare silenzio o farò sgombrare l'aula (*il cancelliere esegue*)

**Calò:** (*arrabbiato*) Sì, sì ... curpa tò è, picchi ju ti diciva di tirari adasciu e tu ammecci tirasti forti

**Peppi:** A si nun tirava forti comu avja nesciri mai lu mulu ca era 'nfan-gatu finu a li inocchia?

**Calò:** (*c.s.*) No ... la curpa è tua, tua è la curpa

**Giudice:** Visto che si ravvisa il concorso in colpa ... il signor Peppi deva portarsi il mulo a casa e dargli da mangiare finchè non gli crescerà la coda

**Peppi:** Signori cillenza, ma ju mancu pi mia nn'haju mangiari, penza pi iddu. Li me figli cu la fami chi hannu cchiuttostu si mangianu a iddu, antru chi darici a mangiari!!

**Giudice:** Così è stato deciso e così sarà fatto. Cancelliere proceda

**Cancelliere:** 'Ntonia Lavatu 'ntisa a lavannera contro Peppi Rusticu 'ntisu Scanzaguà

**Giudice:** Cosa è successo signora 'Ntonia?

**'Ntonia:** (*indicando Peppi*) Chissu è un micida ... chissu è un micida ...

**Giudice:** Cancelliere cosa intende la signora

**Cancelliere:** La signora dice che il signor Peppi è un omicida

**Giudice:** (*meravigliato*) ... Un omicida ...?

**'Ntonia:** Si è un micida ... un micida, a mè soru m'ammazzà ... a me soru!

**Giudice:** Come ... signor Peppi è arrivato pure a fare un omicidio?

**Peppi:** (*confuso*) Si... no.... Si... no.... Ju nun sapiva

**Giudice:** (*spazientito*) ... Ma insomma si o no?

**Peppi:** Si, però senza sapillu...

**Giudice:** ... E allora è omicidio colposo!?

**'Ntonia:** (*toccandosi il polso*) No signor giudice, non l'ha occisa con il ponzo ma con tuto iddro (*fa la finta di saltare su qualche cosa*)

**Giudice:** Intendevo dire che non l'ha fatto con intenzione!

**Peppi:** E beni sua ccillenza, veru è, senza sapillu u fici

**'Ntonia:** A me soru m'ammazza ... a me soru!

**Giudice:** Signor Peppi mi racconti i fatti

**Peppi:** E va beni signor jodige. Doppu chiddu ca m'avia successu, cuntinuavu la me strata pi 'mPalermu. Vicinu sti campagni di Vicari vitti un xiumi cu 'n capu un punticeddu, siccomu era disprizziatu, mi dicidivu ca m'avia ammazzari. È veru ca "Diu a cu voli beni manna cruci e peni"

**Cumpari:** ... Ma "ci voli lu ventu 'n chiesa, ma no astutari i cannili"

**Giudice:** Silenzio! Vada al sodo signor Peppi

**Peppi:** Comu ci stava dicennu vitti u ponti 'n capu u xiumi e dicìdivu di jttarimi di dda 'n capu

**'Ntonia:** Disonestu a mè soru m'ammazzasti ... mi cunzumasti la sistenza

**Giudice:** Signora lo lasci continuare ...

**Peppi:** ... Allora mi jttavu di ddu ponti appinninu. A chi putiva sapiri ca dda ssutta c'eranu la signura e so soru ca stavanu lavannu? Mi jttavu e spurtunatamente, siccomu "la malasorti unni vai ti la porti", jvu a finiri di 'n coddu a so soru ... chidda nun appi chi fari e muri. Ora signori jodici chi è curpa mia?

**'Ntonia:** Mi cunzumasti ... mi cunzumasti ... picchè ju ora senza mè soru, sula sulidda nun mi sentu cchiù di lavari robì pi li cristiani ...

**Giudice:** Visto che la signora non si sente più di andare a lavorare da sola e quindi non ha i mezzi di sussistenza per vivere, se la dovrà prendere in carico lei, Signor Peppi, fino a quando la signora non si sentirà di lavorare

**Cancelliere:** "Chiovi 'n capu lu vagnatu ..."

**Peppi:** Signori cillenza, ma chi la campu d'aria la campu

**Giudice:** Questo è deciso e questo sarà fatto

**'Ntonia:** "Aranci aranci li guai di cu sunnu si li chiangi"

**Peppi:** A si voscienza voli accusì, accusì sia ...

**Giudice:** Cancelliere proceda ...

**Cancelliere:** Ciccio Burgiu 'ntisu u mizzanu contro Peppi Rusticu 'ntisu Scanzaguà

**Ciccio:** Signor jodici, signori qui prisenti, questo dilinquente (*indica Peppi*) mi ha sdisulatu

**Peppi:** Ma chi putiva sapiri ju ...

**Ciccio:** Sì, tu lu sapivatu, lu facisti apposta ... omu senza russura.

**Giudice:** Non parlate tra voi attenetevi ai fatti. Signor Peppi racconti

**Peppi:** Signor iodice, siccomu nun avia avutu fortuna mancu ad ammazzarimi ... mentri caminava pinzava comu mi putiva ammazzari senza fari dannu ad antri. Mentri penzu e penzu, mi nn'addunavu ca stava passannu u signori qui presentì cu lu carrettu carricu carricu di giarri

**Ciccio:** Mi hai sdisulatu. ma ti la farò chiangiri ...

**Giudice:** Signor Cicciu, lo lasci continuare ...

**Peppi:** ... Fici finta di nenti e appena lu carrettu fu vicinu cu un santu “tirituppiti” mi cci jttavu sutta li roti ... a chi putiva sapiri ju ca avia ’na rota lenta ... Appena mi cci jttavu di sutta, la rota si livà, lu carrettu s’abbarcà ...

**Cicciu:** ... e mi si ruppiru li giarri chini chini d’ogliu. Malafruscula, mi sdisulasti ... mi sdisulasti ...

**Peppi:** A chi sapia ju ca avia un carrettu di “ciollollo”

**Giudice:** “Ciollollo” ... Ma cosa significa di “ciollollo”?

**Peppi:** Ca si rumpi subitu, va

**Cicciu:** Sdisonestu la tò testa è di “ciollollo”

**Peppi:** Signor giodice ... chi cci pozzu fari ju ... ca “lu cani muzzica sempri a lu strazzatu”

**Giudice:** Signor Cicciu, quanto olio contenevano le giare?

**Cicciu:** Sdisonestu ... mi sdisulasti la vita ... Cchiossà di ottucentu litra signor giodice ...

**Giudice:** Constatato che il danno è rilevante, lei signor Peppi dovrà lavorare per il Signor Cicciu a raccogliere olive fino a quando non arriverà a pagare il danno causato

**Peppi:** Signori cillenza, staju ristannu ’nzalanutu... ma comu m’aju a scuntari tutti sti cunnanni. ’Na vita nun mi pò abbastari mai ...

**Giudice:** Questo è diciso ...

**Peppi:** (*scimmiottandolo*) ... e questo sarà fatto ...

**Giudice:** Signor Peppi, cerchi di fare meno lo spiritoso ...

**Peppi:** (*indicando Cicciu*) “Jnnaru fa lu piccatu e Maju n’è ’ncurpatu ...”

**Cumpari:** “Calati juncu ca passa a china”

**Peppi:** Si ... “quannu lu vò è a lu maceddu tuttti currinu pi lu cuteddu”

**Giudice:** Basta ... Silenzio ... Ma cos’è un teatro? Questa è un’aula di tribunale! ... Cancelliere proceda!

**Cancelliere:** Finalmente l’ultimu. Vincenzo Funereo ’ntisu ammi moddi contru Peppi Rusticu ’ntisu scanzaguà (*rivolgendosi a Peppi*) Stu nnuminaggiu vu detturu a pennellu

**Peppi:** Pari ca nascivu cu la stidda ’nfrunti

**Giudice:** ... Allora, cosa è successo questa volta signor Peppi?

**Peppi:** Sta vota nun è veramenti curpa me ...

**Giudice:** Sempre lo stesso ritornello, eh!? Signor Peppi.

**Vicenzu:** Signore quest'omo è un rovina famigli! Ha attentato all'incolumità del corpo morto di mia soggira ...

**Giudice:** Non comprendo... si spieghi meglio.

**Vicenzu:** Cci l'ava spieari chisso signore (*indicando Peppi*) no io... che non pozzo parlari dal nerboso

**Giudice:** A lei la parola signor Peppi

**Peppi:** E chi ci aju a diri ca "la pirsuna spurtunata du distinu è circata". Comu cci cuntava, vistu ca nun appi furtuna mancu a moriri sutta lu carrettu, arrivavu a li porti di 'mPalermu e vittu ca c'era un funirali e si stavanu purtannu u mortu a pedi o cimiteru. Siccomu vittu ca eranu quattru atti pricisi e nun ci la spuntavanu a carricarsi lu tabutu 'ncapu la spada, e chi vonzi fari ... ci ajutavu

**Vicenzu:** Fino a ddocu camina giustu, (*gridando*) ma però sei un malacunnutta picchè hai attintatu al corpo morto di mia soggira

**Giudice:** Si calmi signor Vincenzo e lo faccia continuare... (*a Peppi*)  
Continui ...

**Peppi:** Ju mi misi nna punta davanti e iddu (*indica Vincenzo*) si misi nna punta darrè di mia

**Vicenzu:** ... mentri caminavamu, io ho truppicato

**Giudice:** Truppicato? Cosa significa?

**Vicenzu:** Truppicavu significa ... va ... ca mi ho empedogliato

**Giudice:** ... e cosa significa empedogliato?

**Vicenzu:** Significa che mi empidogliavo con le mie piede e cadivu 'ncoddu a chisso attentatori! Iddu ammece di resisteri e stari additta... cadì vidè e ... "tirituppiti" cadì lu tabutu e si fici 'n quattru pezzi

**Giudice:** Cosa significa "Tirituppiti".

**Vicenzu:** (*al pubblico*) ... a chi è, nenti sapi chissu!? ... signor giudice "tirituppiti" è il rumori del tabutu che cadì

**Giudice:** Ah! È un termine onomatopeico

**Vicenzu:** E chi significa? Chi parlati difficili vu ca aviti "u cocciu di littra"

**Giudice:** Significa che avete riprodotto il rumore della bara che cade

**Vicenzu:** Sì, ma u tabutu quanni cadì nun fici onopa ... onomapeico ... macari nun lu sacciu diri, u tabutu fici “tirituppiti” e basta!

**Giudice:** Ci siamo capiti, andiamo avanti!

**Peppi:** Ora signori cillenza ... è me la curpa?

**Vicenzu:** Sì! To è la curpa ... e mi mittisti arrè mmezzu lu ’mpernu, picchi li frati e li soru di mè muglieri, prima ca si misiru d’accordu pi cci fari lu tabutu a sò mà, scumudaru tutti li santi di lu paradisu

**Cancelliere:** E si “un patri a centu figli li campa centu figli ad un patri no”

**Giudice:** Cancelliere ci si mette pure lei?

**Cancelliere:** Mi scusi sua eccellenza “ma mi li tiranu di sutta li soli di li scarpi”

**Giudice:** Visto che vi intravedo il concorso in colpa, il signor Peppi custodirà il cadavere della signora suocera fino a quando i figli non si decideranno ad acquistare un'altra bara.

**Peppi:** ... (*segnandosi con il segno della croce*) Mi vogliu fari la cruci cu la mani manca ... signori judge ... è cchiù facili ca a morta arrivisci ... e no ca i sò figli si mettinu arrè d’accordu ...!!

**Giudice:** Questo è stato deciso e questo sarà fatto! Signor cancelliere ... proceda.

**Cancelliere:** Signor giudice, per oggi non ce ne sono più ... (*toccandosi la fronte come se fosse sudato*). “Agneddu e sucu e finì lu vattiiu”

**Peppi:** Bellu vattiiu! ... e si era matrimoniu chi mi cunnannavavu a morti!

**Giudice:** Ebbene! Dichiaro chiuse le udienze!

(*Da fuori si sente una voce*)

**Gendarme reale:** Fermi tutti ... gendarmeria reale. Chi è Peppi Rusticu?

**Peppi:** (*mettendo i polsi avanti*) Signora guardia, io sogno. Mi avete venuto ad arristari, non ci ni avete perso tempu, qua sono, ’ngalera meglio me la passerò!

**Gendarme:** Sua moglie è Mela Rustica

**Peppi:** Sissi ... chi mi sta purtannu antri guà?

**Gendarme:** I suoi figli sono: Giuanneddu, 'Ntoniu, Titiddu, Pepeddu, 'Ngilinedda, Asparu e Rituzza?

**Peppi:** Nonzi signori gendarme ... c'è vidè ... cu c'è ... Turiddu, però nonzi guà e mè figli, nonzi ... pi carità non è ca "l'arbulu pecca e i rami arricivinu" ... Nonzi ... Nonzi

**Gendarme:** (*leggendo un verbale*) In data di ieri, mentre il Duca Della Giumenta trovavasi nei suoi possedimenti ubicati nelle zone limitrofe a Girgenti, diventava soggetto di attentato mortale da parte di tre sgherri a viso coperto.

**Peppi:** Matri Maria, mali mi staju sintennu ... chi cci successi a li me famigliari ...

**Giudice:** Signor Peppi lo lasci continuare

**Gendarme:** ... La signora Rustica testè nominata

**Peppi:** Mè muglieri cu a testa rovinata ... ma chi fici cadì? ... parlassi cchiù chiaru, no cu tutti sti stirlinchiarii ...

**Giudice:** Testé nominata, signor Peppi, significa ora nominata cioè che l'ha già nominata

**Peppi:** Ah! Menu mali (*portandosi la mano al cuore*) lu cori mi s'avia firmatu

**Gendarme:** La signora Rustica testé nominata insieme ai di lei figli, testé nominati, per catturare il loro maiale, grande quasi come un vitello, scappato dalla sorveglianza loro ...

**Peppi:** Scappato dalla sorveglianza ... a ju intra a cammara cu li mè figli lu tiniva no intra a sorveglianza ... e po' sta sorveglianza chi è, a stadda dittu 'ntalianu?

**Giudice:** No, significa che gli è sfuggito al controllo

**Gendarme:** ... per catturare il maiale testé nominato, sono andati a finire contro i testé nominati sgherri evitando la morte del Duca testé citato, salvandolo da morte certa

**Peppi:** Ju nun ci capivu cchiù nenti. Ju capivu sulu ca si ruvinaru tutti la testa ... fina lu majali!

**Cancelliere:** No signor Peppi. Sò muglieri e i sò figli pi 'ncagliari lu majali sarbaru la vita o Duca

**Gendarme:** ... il Duca riconoscente per tale lodevole azione intende

indirizzare al Signor Peppi Rustico e alla di lui famiglia una cospicua elargizione

**Peppi:** È nnutili ca parlati accusi difficili ... u capivu ca è un modu nobili pi dirimi ca aju n'antra causa 'n tribunali anchi pi la mè famiglia ... tantu una cchiù o una menu ormai cci fici "u caddu"!

**Cancelliere:** No, significa ca vi voli dari sordi picchi cci sarbastivu a vita o Duca

**Peppi:** *(meravigliato)* A mia!!! *(al gendarme)* ... ma siti sicuru ca circa-vavu a mia?

**Gendarme:** Non siete voi Peppi Rusticu capo famiglia?

**Peppi:** *(toccandosi in tutto il corpo e quasi incredulo)* Si ju sugnu!

**Gendarme:** *(porgendogli un sacchetto)* Ecco il denaro come segno di ricompensa

**Peppi:** *(protendendo la mano verso il sacchetto e ritirandola subito)* Ma ... sicuru pi mia è!?

**Gendarme:** Si è vostro.

**Peppi:** Giurassi e corna nun passanu!!

**Gendarme:** Le assicuro che è suo.

**Peppi:** Allora m'u pozzu pigliari?

**Gendarme:** Si è tutto suo! *(tenendo il sacchetto a mezz'aria)*

**Peppi:** *(toccandosi la fronte come fosse sudato)* Mancu cci vogliu cridiri

**Gendarme:** Ci deve credere ... è suo *(gli porge il sacchetto)*

**Peppi:** Ma non è ca è quarchi sgerzu?

**Gendarme:** Le ripeto che è suo!

**Peppi:** *(prendendo il sacchetto velocemente)* Allora m'u pigliu ... *(portandosi avanti e rivolgendosi al pubblico)* "Bon tempu e malu tempu nun dura tuttu u tempu".

S I P A R I O

FINE II ATTO

## FINE COMMEDIA

*I personaggi della presente commedia e le vicende in essa narrate sono il frutto della libera fantasia dell'autore; qualsivoglia riferimento a persone realmente esistite o ancora in vita e a fatti realmente accaduti, è da ritenersi puramente casuale.*



## CONCLUSIONI

Breve, ma intensa, divertimento puro. Che altro aggiungere a conclusione di questa commedia?

Il “Maestro” Tonino Butticè, attraverso il motteggio, i proverbi, i modi di dire del suo territorio, della sua Sicilia, è riuscito a buttare giù un lavoro ficcante, divertente, pieno di significati e carico di suggerimenti morali – a saperli cogliere nel loro giusto senso – che andrebbero recuperati, analizzati, interiorizzati e fatti propri da grandi e piccoli.

La giustizia cieca e amorfa, la tirchieria e l’egoismo, la curiosità bieca e bigotta, la soverchieria e la logica dello sciacallaggio, la differenza tra ricchi e poveri, tra chi conta e chi no, fanno da contraltare al senso della famiglia e della solidarietà, all’amore per i figli e per la compagna (o il compagno) di vita, senza se e senza ma. E alla fine La Giustizia, quella con la “G” maiuscola, che rimette tutto a posto, in un modo o nell’altro finisce per trionfare in quest’opera semplice e adatta a grandi e piccoli, purché grandi e piccoli siano dotati di testa e di cuore, di ironia e di fantasia, di capacità di leggere il passato e il presente e di guardare al futuro con occhi più grandi, con “cuori giganti”.

Grazie al Prof. Butticè per questo piccolo cameo ...

Palermo, 25 aprile 2024

*Nino Greco*



Finito di stampare  
da Officine Grafiche soc. coop.  
Palermo, giugno 2024

